

**LEZIONI DI INFORMATICA PER I RELIGIOSI**

Sono aperte le iscrizioni al primo corso di informatica dedicato ai religiosi e alle religiose, proposto dall'Associazione per la Vita Consacrata del Piemonte e organizzato dalla Nova-T, società di comunicazioni dei Cappuccini italiani. «L'iniziativa è nata - spiega suor Adriana Abatemarco, segretaria dell'associazione Vita consacrata del Piemonte - per venire incontro ai tanti religiosi e suore che sempre più spesso, per le attività pastorali o per la gestione delle Congregazioni, si trovano a dover usare il computer, ma non hanno mai avuto modo di impararne le funzionalità». La proposta è organizzata in un corso base, dedicato a chi vuole avvicinarsi al mondo dell'informatica, e un corso avanzato, utile per approfondire strumenti e programmi più avanzati. Le lezioni si svolgeranno presso l'Istituto Suore Minime del Suffragio Faà di Bruno, in via San Donato 31 a Torino. Per informazioni o iscrizioni si può contattarlo 011.899.14.00 oppure per email, scrivere a [formazione@nova-t.it](mailto:formazione@nova-t.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22

MERCOLEDÌ  
19 SETTEMBRE 2012



TORINO

la Repubblica

MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2012

TORINO



il Giornale del Piemonte Mercoledì 19 settembre 2012

**TERZO IN ITALIA PER NUMERO DI INTERVENTI**

**Trapianti, Molinette eccellenza per il polmone**

Importante traguardo per l'ospedale Molinette di Torino, che si conferma un centro di eccellenza nazionale ed europeo per quanto riguarda la trapiantologia. In questi giorni infatti è stato raggiunto un grande traguardo: 200 trapianti di polmone eseguiti presso il nosocomio di Torino. L'ultimo intervento è stato quello che ha riguardato un 58enne proveniente da Varese, affetto da bronco pneumopatia enfisematosa. Si tratta di una patologia molto grave che compromette la qualità della vita dei pazienti, che devono essere trattati tempestivamente. In alcuni casi è indicato addirittura il trapianto. All'uomo sono infatti stati trapiantati due polmoni provenienti da un donatore di 30 anni, originario di Taranto,

deceduto il giorno stesso dopo essere stato colpito da un'emorragia cerebrale. Il trapianto è stato effettuato dall'équipe del professor Mauro Rinaldi (primario di cardiocirurgia dell'ospedale Molinette). Il primo trapianto presso le Molinette fu eseguito il 4 settembre 1993 su una donna di 50 anni, affetta da fibrosi polmonare idiopatica. In Italia il Centro trapianti di polmone di Torino è il terzo centro per numero di trapianti effettuati dall'inizio dell'attività dopo Padova e Pavia. Nel 2011 è risultato addirittura il primo centro in Italia come numero di trapianti eseguiti: addirittura 21. Attualmente sono 11 i Centri Trapianto di Polmone attivi sul territorio nazionale.

[M7ra]

La dotazione sale a 6.818 posti, 60 in provincia di Torino

**Deroga del provveditorato  
altre 111 cattedre di sostegno**

**A**RRIVANO altre 111 cattedre di sostegno per le scuole piemontesi, grazie a una deroga concessa dal direttore dell'Ufficio scolastico regionale Francesco De Sanctis. A darne notizia è la Uil Scuola Piemonte, che nelle settimane scorse aveva più volte segnalato casi di istituti con problemi di organico. «A molti bambini non era stata data la possibilità di avere un insegnante e in alcune scuole, come per esempio nelle elementari di Perosa Argentina, si erano create gravi carenze d'organico», racconta il segretario del sindacato, Diego Meli.

I 111 posti porteranno così a 6.818 la dotazione del Piemonte e 60 di queste nuove cattedre andranno a beneficio degli istituti della provincia di Torino. In questo modo la regione supera il rapporto di un docente di sostegno ogni due studenti previsto dalla legge: «Quella proporzione però - spiega Meli - è ottenuta facendo il calcolo sull'intero Piemonte. Restavano comunque delle scuole in cui il docente di sostegno mancava e siamo lieti che l'Ufficio regionale abbia risposto alle nostre richieste. Avere un insegnante di questo tipo è infatti prima di tutto un diritto per i ragazzi diversamente abili».

# Marchionne sabato da Monti Elkann: la famiglia è con lui Crollano le vendite in Europa: il doppio della media

**LUCIO GILIS**

ROMA — Sergio Marchionne, rotto il lungo silenzio con l'intervista a *Repubblica*, sabato prossimo alle 16 varcherà i cancelli di Palazzo Chigi per spiegare a Mario Monti con che cosa sostituirà Fabbrica-Italia, come eviterà di tagliare dipendenti e come terrà in piedi gli stabilimenti nel nostro Paese.

Una nota del governo, giunta nel tardo pomeriggio chiude una giornata segnata da polemiche e commenti alle parole del numero uno di Fiat: «Il dottor Marchionne ha assicurato che verrà fornito il quadro informativo sulle prospettive strategiche del gruppo con particolare riguardo all'Italia», spiega ufficialmente l'esecutivo.

Ora sta al premier Mario Monti e ai suoi ministri competenti in materia, Corrado Passera e Elsa Fornero, chiedere a Marchionne e al presidente del gruppo John Elkann dei prossimi passi. «Nella mia famiglia c'è assoluta simonia: siamo tutti estremamente

uniti e diamo grandissimo sostegno a Marchionne. Quello che è stato ribadito dall'ad — ha spiegato Elkann — è che da qualche anno, alla luce del contesto che stiamo vivendo, stiamo valutando la situazione in modo da poter andare avanti in maniera oculata e responsabile, i piani ne devono tener conto».

L'ennesima doccia fredda arriva però dai dati sulle immatricolazioni di luglio e agosto pubblicati dall'Accea. I numeri snocciolati dall'associazione dei costruttori, mostrano ancora una volta le difficoltà dell'azienda, con vendite che nei primi otto mesi del 2012 sono calate del 17% sull'anno precedente, una discesa doppia rispetto alla media europea (-8,5%) e dovuta, secondo il Lingotto, proprio all'Italia e alla crisi che tiene gli automobilisti di casa nostra alla larga dai concessionari. In altri Paesi europei, aggiungono a Torino, Fiat mostra dei chiari segni di crescita,

vedi Gran Bretagna o Spagna, mentre Panda e 500 si confermano nei primi otto mesi dell'anno, leader nel segmento A, le city car.

Ma l'ennesima erosione di quote di mercato, non è passata inosservata agli operatori di una Borsa particolarmente attenta alle dinamiche del settore. E il titolo Fiat a fine giornata lascia sul terreno il 4,27%. Così come l'intervista del manager italo-canadese ha innescato reazioni a catena nel mondo politico e sinda-

**RE**

**REPUBBLICA.IT**

Sul sito il testo completo dell'intervista di Ezio Mauro a Sergio Marchionne

cale. Il ministro Elsa Fornero, riferendosi all'incontro di sabato prossimo con Fiat, si dice «molto contenta di avere questa opportunità» mentre Luca di Montezemolo parla di «una vicenda amara sulla quale non vorrei più dire nulla». Critico, invece, il commento del leader del Pd Pier Luigi Bersani che bacchetta un esecutivo «fin troppo cauto sulla questione».

Il sindacato, infine, si mostra più compatto di prima nei criti-

la Repubblica

MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2012

2

care l'ad di Fiat: per il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, «Marchionne mantiene una posizione molto difensiva, con cui, però, non riesce a dare le risposte di cui il Paese ha bisogno». E il leader della Cisl, Raffaele Bonanni punta l'attenzione sul futuro del progetto Fabbrica Italia: «La Fiat ci deve convocare subito e chiarire se quel piano verrà mantenuto e poi utilizzato quando si riprenderà il mercato».

# Un piano per sopravvivere in Italia modelli Usa "prestati" ai nostri impianti

*L'ad del Lingotto spiegherà al governo la sua strategia di scorta*

**SALVATORE TROPEA**

TORINO — Le garanzie questa volta arriveranno dall'America ovvero dal paese nel quale il Lingotto ha messo mano tre anni fa al salvataggio di quella Chrysler che ora potrebbe trasformarsi curiosamente nella carta della sopravvivenza della Fiat italiana sotto forma di soldi e produzione. Al rientro da Detroit Sergio Marchionne andrà da Monti a prospettare questa ipotesi per tentare di gettare acqua sulle polemiche che hanno infiammato l'autunno caldo di Mirafiori e dintorni. Sul tavolo di Palazzo Chigi farà calare anche la rassicurazione che non saranno chiusi stabilimenti in Italia, ma è certo che non tornerà indietro su Fabbrica Italia, il piano da 20 miliardi che in casa Fiat considerano morto e defunto e non da oggi. Dopodiché proverà a chiarire come arriverà al 2014 se è vero che non pensa che prima possa esserci una ripresa dei mercati, italiano ed europeo.

Dei 190 mila dipendenti del gruppo sparsi nel mondo 25 mila sono gli operai occupati nei quattro stabilimenti italiani (Mirafiori, Cassino, Pomigliano e Melfi) e Marchionne dovrà spiegare al go-

**Pezzi di produzione dirottati dagli Stati Uniti dove non ci saranno aumenti di capacità produttiva**

verno come intende portarli fuori dal lungo purgatorio della cassa integrazione con la quale da mesi stanno cercando di resistere alla crisi. In attesa di nuovi modelli che al momento non esistono neppure sulla carta salvo qualche restyling.

Nei giorni scorsi si era fatta strada l'ipotesi che, sulla scia di quanto fatto a suo tempo per Pomigliano col trasferimento della produzione Panda dalla Polonia allo stabilimento campano, potesse es-

sere dirottato in Italia qualche modello dal Brasile. Non sembra essere però questa l'intenzione di Marchionne e ad escluderla vale anche il fatto che in Brasile è in costruzione un nuovo stabilimento che verosimilmente assorbirà la maggiore produzione destinata alla copertura dei mercati di quel paese e più in generale dell'America Latina.

La strategia che Marchionne ha in testa per resistere alla crisi in

Italia e in Europa è un'altra e adesso ha lavorato negli ultimi giorni passati in America mentre in Italia saliva la tensione sul destino di Fabbrica Italia. A proposito del quale il ceo di Fiat e Chrysler, a Monti e ai ministri Fornero e Passera che a quanto si sa faranno di tutto per tenere separate le responsabilità del governo da quel-

le della Fiat, ripeterà che quel piano non esiste più dall'ottobre del 2011 essendo stato mandato in archivio già allora con una decisione messa nero su bianco in una nota diretta alla Consob e successivamente ripetuta ai sindacati in alcuni incontri l'ultimo dei quali a Torino nell'agosto scorso. Dunque è del dopo-Fabbrica

Italia che Marchionne parlerà sabato. Per dire che, in attesa della ripresa, gli impianti italiani potranno resistere anche con pezzi di produzioni dirottate dagli Stati Uniti dove Fiat-Chrysler non ha in programma incrementi della capacità produttiva. Ciò vuol dire che qualche modello, anche di quelli presentati alcuni giorni fa a Los Angeles potrebbe essere realizzato negli stabilimenti italiani per poi essere venduto, oltre che in Europa, negli Stati Uniti dove il mercato almeno per ora continua a crescere più di quanto non accada nel Vecchio Continente.

Sui particolari di questo "salvataggio alla rovescia", di cui al momento al Lingotto non lasciano trapelare nulla, probabilmente sarà Marchionne a dire di più sabato. Così come provvederà a fare il punto su come si potrà tenere "la luce accesa" negli stabilimenti italiani prima di riallacciare il filo tagliato con l'azzeramento di Fabbrica Italia. A cominciare da Mirafiori dove sono ancora previsti due piccoli suv, uno della Jeep e uno della Fiat (la 500X) che però entreranno in produzione uno nel 2013 e un altro nel 2014, per essere venduti in Europa e nel resto del mondo. Oggi però, oltre a questi due

**Nell'incontro l'esecutivo terrà separate le proprie responsabilità da quelle Fiat**

modelli, c'è ancora poco o nulla se si considera che i progetti delle vetture che dovranno sostituire la Punto e la Bravo non sono state ancora deliberate e che comunque dalla fase di avvio alla produzione ci vogliono non meno di diciotto mesi. In ogni caso si porrà anche un problema di risorse finanziarie che Marchionne lascia intendere ritaglierà dagli utili realizzati in Usa e in Brasile. Gli 800 milioni per Pomigliano e il miliardo per la produzione di una Maserati in un pezzo dell'ex Bertone di Gugliasco (Torino) è ciò che sinora la Fiat ha realmente investito in Italia. Il resto se n'è andato con Fabbrica Italia e, stando così le cose, al di là della "fiducia sul futuro della società" ribadita ieri dal presidente John Elkann, Marchionne avrà qualche difficoltà a rispondere alla richiesta del governo sul rispetto degli accordi sottoscritti tra l'azienda e le parti sociali.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2012

**LE REAZIONI** Anche la Cisl chiede chiarezza. La Fismic contro Della Valle: «Uno scarparò»  
**La Cgil: «Le promesse da sole non servono  
 il governo deve cercare un altro produttore»**

«Cosa sarà se Fabbrica Italia non esiste più. Cosa accadrà agli stabilimenti italiani della Fiat, ai lavoratori, in ultima analisi alla parte più importante del settore industriale dell'Italia. Se lo chiedono la politica e i sindacati dopo l'intervista di Sergio Marchionne a "La Repubblica". Domande cariche di attesa in vista dell'incontro in programma sabato tra il manager e il presidente del Consiglio, Mario Monti».

Le reazioni di ieri sembrano quelle di un Paese che si è ritrovato all'improvviso nell'incubo di perdere il settore automobilistico nazionale. Come se il problema della cancellazione del piano industriale, datato 2011, fosse recente, e non comunicato ormai un anno fa, come invece è avvenuto e come Marchionne ha ribadito con il comunicato che la scorsa settimana ha ricordato all'Italia come i contorni della fabbrica tratteggiata nel 2010 non saranno più gli stessi.

Sul fronte sindacale, la valutazione più critica resta quella

della Cgil: «Marchionne ha tenuto una posizione molto difensiva, nella quale però non dà le risposte di cui il Paese ha bisogno - ha detto il segretario, Susanna Camusso -. Il tema non è fare promesse, non ci si basa su questo. Basta guardare alla sequenza delle cose che in questo lungo periodo Marchionne, in varie occasioni, ha detto: il tema, ancora una volta, è che non dice verso dove vuole investire, in che tempi e con quali caratteristiche». Secondo

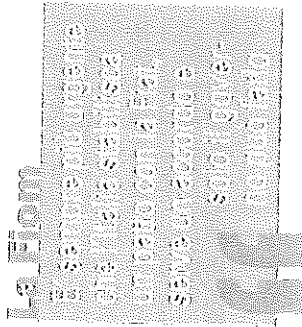
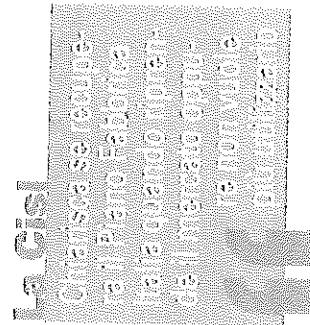
la leader della Cgil «le promesse, senza questi numeri, senza questi dati, non servono». «Se, come tutto fa pensare, Fiat è orientata a ridimensionare la produzione - ha concluso - il governo deve interrogarsi su come attirare un altro produttore».

Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha una posizione diversa, dettata anche dalla firma sugli accordi per Pomigliano e la ex Bertone. «Si è detto che Pomigliano è stata una disfatta, invece è stata una vittoria - si è difeso il leader sindacale - e lo stesso vale per Grugliasco». «Chiedo a Marchionne di chiarire un solo aspetto - ha proseguito -: se il Piano Fabbrica Italia lo mantiene e lo utilizza quando riprende il mercato oppure, a prescindere da questo, lui non vuole più utilizzarlo». «Marchionne - ha sottolineato - ha il dovere di fare chiarimenti che l'Italia stabilisca un patto

con chi si è preso ogni volta responsabilità pur di ottenere certezze per l'occupazione e per la difesa dei posti di lavoro. Ha il dovere di farlo per lealtà».

Se da parte della Uil non ci sono state reazioni, in casa Fiom l'allarme si è accompagnato a una proposta: «La Fiat ha in mente di andarsene dall'Italia - ha detto il segretario, Maurizio Landini -. Il problema è ben più grave dell'ipotesi della chiusura di uno stabilimento. Allo stato attuale non vuole investire in Italia e questo comporta il rischio che l'intero settore auto salga». Dopo la critica, è arrivato il rilancio: «Bisogna fare come Obama, o come Francia e Germania - hanno spiegato il leader dei metalmeccanici Cgil e il responsabile auto del sindacato, Giorgio Airaudò -: è sempre più urgente che l'Italia stabilisca un patto

tonio D'Aurlo - Quello che bisogna fare ora è impegnarci per superare la difficile congiuntura economica che sta colpendo il settore». La Fismic invece ha difeso i vertici Fiat dagli attacchi arrivati negli ultimi giorni da Della Valle Romiti: il primo, ha detto il segretario Fismic Roberto di Maulo è «uno scarparò campione del subappalto e della delocalizzazione», mentre il secondo «ha sulla coscienza 12mila licenziamenti e 30mila persone per anni in cassa integrazione». La tensione tra i lavoratori rischia di salire. Ieri durante una manifestazione dei cassintegrati di Pomigliano decisa dopo un'assemblea indetta dalla Fiom, alcuni lavoratori hanno lanciato uova contro la sede locale della Uilm. «Protestare è legittimo - ha detto il segretario nazionale Rocco Palombella - ma individuare il nemico in una sede sindacale è un'azione vile che offende non solo chi ne è vittima, ma ogni cittadino di buon senso».



[al.ba.]

Nichelino

# L'autunno caldo delle fabbriche Cassa finita per gli operai Liri

Fermi 90 addetti su 100 all'ex Viberti. E salta l'incontro Fornero-Landini

## il caso

GIUSEPPE LEGATO

L'autunno caldo delle fabbriche di Nichelino è iniziato da qualche giorno. Con due notizie: per 130 operai della Liri, fabbrica specializzata nello stampaggio di materiale plastico il cui stabilimento di via Torino è chiuso da tempo, sono rimasti senza cassa integrazione. Gli ammortizzatori sociali sono terminati il 9 agosto. Adesso si tratta per ottenere un altro anno di cassa. Alla ex Viberti (oggi C.I.R.),

storica fabbrica di rimorchi, invece si cerca una nuova sede e un futuro per il centinaio di operai rimasti (erano 1.100 negli Anni 80).

Sono giorni difficili anche secondo i sindacati. Alla Liri, ad esempio, soltanto pochi giorni fa sono riusciti a far arrivare i pagamenti di maggio, giugno e luglio. La cassa era bloccata per motivi burocratici: «I soldi», dice Domenico Veneruso, sindacalista - sono

stati scongelati solo qualche giorno fa. Al ministero c'erano problemi legati ad alcune firme. È stata un'estate difficile per tutti». Ora si tratta di ottenere altri 12 mesi: «C'è qualche aspetto da chiarire legato alla compatibilità della richiesta con il decreto Monti, nel senso che mancano ancora i decreti attuativi dei provvedimenti legati alla concessione della cassa. Noi crediamo sia sacrosanta, ma dobbiamo aspettare ancora qualche giorno».

Semplificando: la società

che ha rilevato la Liri ha mantenuto il sito produttivo di Pont Canavese, quello di Nichelino invece è chiuso. Ed è proprio a Pont che i lavoratori di Nichelino dovrebbero essere trasferiti nel momento in cui la produttività crescerà. Ad oggi, in Canavese, sono impiegati una trentina di addetti. «Se la cassa non viene prolungata non si potrà completare il riassorbimento», spiega Veneruso.

Dubbi e speranze si intrecciano, mentre l'assessore comunale al Lavoro Daniela Polastri tira

le somme sulla vicenda Viberti. In fabbrica sono ancora impiegati un centinaio di lavoratori, «ma soltanto una decina lavorano, gli altri sono in cassa». Motivò? «La produzione è crollata in concomitanza del calo delle commesse. I dati in questo senso sono drammatici, ma contiamo molto sul trasferimento dell'azienda in un altro sito produttivo». Già, perché la Viberti è stata venduta al gruppo francese Auchan che vuole costruire sulle ceneri dell'attuale stabilimento il più grande parco commerciale d'Italia. Investimento previsto: quasi 300 milioni di euro. «Il primo augurio», dice Polastri - è che la Viberti rilanci la sua produzione nella nuova sede che sta cercando di individuare e possa quantomeno mantenere i livelli occupazionali di oggi. Ad ogni modo il nodo Auchan resta un'opportunità di ricollocamento che non possiamo ignorare».

A proposito di lavoro, è saltato l'incontro tra il ministro Fornero e il segretario Fiom Landini previsto per il 24 settembre sulla riforma approvata. A Nichelino è già polemica. Qualcuno parla addirittura di «invenzioni» e sostiene che i relatori non sarebbero nemmeno stati contattati. «Balle», replicano gli organizzatori, «ci dispiace solo aver perso una grande occasione di confronto».

il caso  
ALESSANDRO MONDO

**L**a notizia è nelle ultime righe: «Se non venisse riconfermato dalla maggioranza il sostegno al piano, e la fiducia in chi deve implementarlo, non ho alcun dubbio: lascerei libero il campo immediatamente». Ieri mattina, prima che la lettera dell'assessore alla Sanità venisse diramata ai giornali, Roberto Cota aveva già ribadito il pieno appoggio a Paolo Monferino. Ma tant'è: il fatto che a una settimana dal primo comunicato del Pdl il manager abbia auto-ipotecato la sua permanenza in giunta la dice lunga. Una replica del «caso Sacchetto» che rimanda a una delega ben più pesante e a una dinamica differente: a incoronare Monferino non è stata la minoranza, ma il Pdl.

#### Lo scontro

Difficile capire se la mossa dell'assessore sia stata concordata con Cota. E pazienza per i mal di pancia degli alleati, oggetto di un chiarimento la prossima settimana con Ghigo e Ghiglia: «Per imporre le proprie idee bisogna dare qualche strattone». Ancora più difficile capire perché Monferino abbia preso un'iniziativa fonte di qualche nervosismo nell'entourage del governatore: «Così indebolisce la giunta, meglio sarebbe stato andare avanti». E tacere.

Di sicuro l'assessore, consapevole di non essere stato eletto, non si è mosso per cercare l'appoggio, scontato, di Cota. A pesare è stata l'amarezza, uni-

# Sanità, l'assessore minaccia le dimissioni

## “Sostegno di tutta la maggioranza o vado via”

28-29 SETTEMBRE

### Stati generali del Nord al Lingotto

Roberto Cota e Roberto Maroni hanno presentato ieri gli Stati Generali del Nord, convocati al Lingotto il 28-29 settembre. Due giorni di ascolto di imprenditori e manager, un centinaio, al termine dei quali il segretario stilerà una sintesi in dieci punti. Il ministro per lo sviluppo economico Passera sarà l'unico esponente del governo invitato. No comment su Bossi. «Saranno presenti tutti gli esponenti di rilievo della Lega», ha tagliato corto Maroni. Obiettivo: recepire le richieste del Nord e proporsi come interlocutore politico. Confronto «non autoreferenziale, come talora è capitato nella Lega, ma strutturato», ha precisato Maroni: «E' tempo di fare proposte concrete». Se sarà il caso, «abbassando i ponti levatoi per un'utile contaminazione tra partito e imprese».

ta alla volontà di lanciare un segnale alla maggioranza: «Se questo sostegno viene a mancare, non ho legittimazione per il lavoro svolto». Lavoro svincolato «da argomentazioni legate a logiche partitocratiche e da volontà localistiche». Concludendo, «serve un chiarimento»: la maggioranza ha approvato la riforma, lasciamo lavorare i tecnici. Se no, arrivederci e grazie.

#### Il Pdl

L'aut-aut ha scatenato l'opposizione e galvanizzato il Pdl. «Bisogna distinguere tra buona e

cattiva politica, rispettare e coinvolgere ogni componente - replicano Ghigo e Ghiglia -. Bene la disponibilità di Monferino al confronto. Gli assessori sono Ad, i consiglieri gli azionisti. Auspichiamo che ogni assessore abbia la considerazione di cui gode lui». Ne convengono Giovine, Pensionati, e Lupi, Verdi-Verdi. Non è un caso se, affermava ieri un esponente leghista, si pensa a un «ufficiale di collegamento» tra Monferino e il Consiglio per un maggior coinvolgimento nelle politiche sanitarie: un contentino al Pdl.

# Regione, dopo Sacchetto scoppia il caso Monferino

## L'assessore alla Sanità minaccia di andarsene

MARIAGHARA GIACOSA  
MARGO TRABUCCO

**C**OTA lascia o rattoppa? La battuta, efficace, è dei Grillini piemontesi e riassume meglio di ogni altra considerazione l'ultima settimana della giunta regionale. Che ha rischiato, e rischia tuttora, di perdere due pezzi e non dei minori: l'assessore alla sanità Paolo Monferino e quello all'Agricoltura, Claudio Sacchetto. Tutti e due leghisti o in quota Lega. E che se anche li salverà, come è probabile, ma per la prima volta non è scontato, vedrà modificati gli equilibri della maggioranza.

L'ultimo passo è stato quello di Monferino. L'ex ad dell'Iveco, prestato alla politica per risanare i conti della sanità, ieri si è svegliato e dopo aver letto i quotidiani che riportavano l'ennesimo attacco al suo operato dal Pdl, ha scritto una lettera a Cota, minacciando le dimissioni se non gli verrà confermata la fiducia non solo del presidente (che gliela ha già ribadita in ogni modo), ma di tutti i partiti della maggioranza. La minaccia per ora è rientrata, dopo un lungo colloquio con lo stesso Cota. La missiva che a una prima lettura sembrava avere i toni dell'ultimatum è stata però interpretata in casa Pdl come un'apertura. E le successive telefonate tra i coordinatori regionali del Pdl Enzo Ghigo e Agostino Ghiglia e il Governatore hanno portato a fissare la data della «verifica». Un incontro a quattro (ci sarà ovviamente anche Monferino) che si terrà lunedì.

Se tutto tornerà a posto, comunque, come si è detto, nulla sarà più come prima: l'autunno ha infatti convinto il Pdl piemontese a rivendicare il ruolo di primo azionista della maggioranza e ad abbandonare quell'atteggiamento attendista tenuto nei primi due anni di legislatura e che ha consentito a Cota (e a Monferino che dal presidente è stato investito via via di sempre maggiori responsabilità) di decidere indisturbati. O quasi. Il Governatore comunque un punto a suo favore lo ha incassato: il Pdl sembra aver ri-

la Repubblica

MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2012

TORINO

II

nunciato all'ipotesi di un rimpasto. In cambio però ha ricominciato a lottare «punto su punto». Perché non c'è solo il caso

Monferino: la settimana scorsa era toccato a un altro pupillo di Cota, Sacchetto appunto, subire gli attacchi di tutti per il caos e i pasticci sulla caccia, senza che il Pdl spendesse una parola in sua difesa. Anche lui ha rischiato le dimissioni, e anche lui Cota ha convinto a restare. Rammendi però, in una tela che è sempre più debole.

Così ieri gran parte dell'opposizione (Pd, Sel, Idv e Federazione della Sinistra) ha chiesto, con

**Lunedì la verifica sulla tenuta della giunta con Cota, l'ex manager Iveco e i vertici del Pdl**

un atto formale, una mozione di revoca, che Sacchetto se ne vada. Se ne discuterà nelle prossime settimane, come spesso avviene a Palazzo Lascaris «a bab-

bo morto». Ma il rischio che il Pdl possa riservare all'assessore qualche sorpresa c'è. Perché di pidiellini anticaccia (sulla scia dell'ex ministro Brambilla) se ne sono già palesati più d'uno. Quanto a Monferino e alla sua minaccia di dimissioni, il Pd si è limitato a un comunicato di prammatica. Perché, spiegavano a bassa voce i Democratici, «a questo punto ci conviene stare zitti: tanto fanno tutto loro».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

T1 T2

56 | Quartieri

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2012

Pozzo Strada

### L'emporio festeggia con i senza dimora

L'emporio di via Marsigli 14, gestito dalla cooperativa Nana, festeggia il secondo anno di vita e rilancia laboratori e incontri gratuiti. L'emporio confina con la residenza che ospita 31 senza fissa dimora, di cui 6 pazienti dell'AslTo2, affidata dal Comune alla cooperativa Parella. Far convivere le

due realtà è un esperimento contro l'isolamento tipico di strutture per persone in difficoltà. Oltre ai prodotti alla spina e del commercio equo e solidale, l'emporio, che sta per diventare un presidio di Libera, ospita una caffetteria e un giardino aperto a tutti. Nascerà poi in primavera, in ritardo rispetto a quanto previsto dal bando comunale, un presidio sanitario con ambulatorio odontoiatrico a prezzi calmierati.

(F. ASS.)

La lettera al governatore: "Criticato per aver portato un po' di vento nuovo"

# Non sono un re o un sarapo senza il sostegno del Pd e il lascio

È UNA lunga lettera, un po' amara, quella che Paolo Monferino ha scritto ieri a Cora, suo referente come presidente della giunta, ma indirizzata in realtà a tutti i piemontesi, per spiegare ancora una volta, a loro e al Pd, il senso della riforma che sta portando avanti tra molte difficoltà. E ribadire quale sia il ruolo che l'ex manager Fiat si attribuisce.

Monferino lo chiarisce, sin dalle prime righe: «Non mi considero un politico, un uomo di partito, ma certo compio ogni giorno scelte politiche: e questo è il problema». Problema serio perché non essendo stato eletto, non rappresenta ufficialmente nessun cittadino piemontese; l'unica legittimazione che posso avere, a sostegno del lavoro che faccio, è quello della maggioranza che sostiene la giunta di cui faccio parte; se questo sostegno viene a mancare, non ho alcuna legittimazione per il lavoro che

svolgo, neppure in presenza del tuo personale e continuo supporto del quale ti ringrazio e per il quale continuo a rispettarli. Non sono molti gli uomini politi-

**"Non essendo stato eletto, la mia unica legittimazione può venire dalla maggioranza"**

ci disposti a rischiare la carriera per una scelta politica giusta anche se impopolare come quella

di avviare la riforma sanitaria».

L'assessore rifiuta l'accusa di voler governare da solo la sanità: «Non sono un re o un sarapo anzi no, dall'inizio, lavorato per costruire una squadra, cercando di far nascere tutte le scelte da fare attraverso uno scambio di idee fra tutti gli operatori del mondo della sanità». Ma aggiunge: «Ho anche cercato di portare un po' di vento nuovo in un mondo dove non sempre competenze e merito e razionalità prevalgono. Ho sempre cercato di fare scelte che fossero dettate da criteri di reale fabbisogno della nostra popolazione e non da argomentazioni

legate a logiche partitiche o a volontà localistiche. E questo certamente ha limitato l'ingresso della "politica" in scelte peraltro che, a mio avviso, la "politica" non dovrebbe fare». Monferino riconosce comunque «pragmaticamente» la necessità di un chiarimento di fronte alle critiche che gli arrivano dal Pd. «Ovviamente che queste potrebbe impedire il percorso della riforma. Soprattutto però io non mi sentirei legittimato nel proseguire il lavoro che sto facendo. Proprio perché non sono né re né sarapo, non ho intenzione di difendere il piccolo "regno" che a detta di qualcuno governerei. Non sono neppure "attaccato alla poltrona. Se non venisse riconfermato, dalla maggioranza lo sostegno al piano e la fiducia in chi lo deve realizzare non ho alcun dubbio: lascerei libero il campo immediatamente».

(M. Trab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Contrasti su quanti dello staff dell'ex zanna avranno il posto garantito

# Lite tra Bresso e Pd, la fusione torna in bilico

MARIACARMELA GIACOSA

È BARUFFA tra l'ex presidente della Regione Mercedes Bresso e il gruppo consiliare del Pd. Da mesi sono in corso trattative per far rientrare nel gruppo i sei che Andrea Stara, rispettivamente alla guida di «Uniti per Bresso» e «Insieme per Bresso». Quando l'accordo sembrava a un passo, però, il Pd ha coinvolto la Commissione di garanzia del partito e ha scritto una lettera nella quale il gruppo in Consiglio regionale riteneva svanite le condizioni per la fusione. Un gesto che il quartier generale di Bresso ha letto come l'avvio di una procedura formale per l'espulsio-

ne dal partito. I rumors sarebbero arrivati fino a Bersani e pare che si sia speso in qualche telefonata ai vertici piemontesi del Pd anche il sindaco Fassino. «Evitate di creare inutili ten-

**Per avvicinare le parti si vorrebbero appesi anche Bersani e Fassino**

sioni» il messaggio.

I rapporti tra l'ex presidente e il suo partito, in effetti, non sono idilliaci da tempo. Dopo la sconfitta alle elezioni

del 2010 Bresso e Stara scelsero, con l'accordo del partito, di rimanere fuori dal gruppo Pd per dividersi poi a loro volta in due gruppi diversi. Ora un po' per buon senso, un po' per il clima da spending review, da mesi si tratta per una fusione dei gruppi. Si risparmierebbero i costi di gestione e le indennità da capogruppo (40 mila euro all'anno) sia per Stara che per Bresso. Fusione che anche gli interessati vedono di buon occhio a patto che ognuno possa mantenere i dipendenti, non tanto per prestigio quanto perché non sono mesi, questi, per creare nuovi dipendenti. Con Bresso lavorano ora 4 persone. Le condizioni per la fusione erano, fino a ieri, il mantenimento di

tutti con la riduzione dello stipendio di uno di loro. La Commissione di garanzia si riunirà lunedì senza deciderne nulla e avrebbe dovuto rivedersi domani, ma una lettera, ieri, ne ha stoppato i lavori. «Abbiamo trovato l'accordo, il giudizio della commissione non serve più» ha scritto il capogruppo Pd a Palazzo Lascaris Aldo Reschini al presidente della commissione, l'avvocato Gian Paolo Zancan. Una marcia indietro che però ha alzato la posta sui termini dell'accordo: ora sarebbero due gli stipendi di ridurre. E la fusione, un gesto di buona politica che sembrerebbe logico e a portata di mano, è ancora da fare da venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il commissario straordinario chiederà al Tribunale di Ivrea ancora un po' di tempo Ambrosini gioca la carta del rinvio per disinnescare la miccia dell'Asa

**A**LTRA giornata di tensioni per i circa 200 lavoratori dell'Asa, l'ex municipalizzata di Castellamonte che raccoglie i rifiuti in 51 comuni del Canavese. In mattinata sono state infatti aperte le buste con le due offerte (una terza era arrivata fuori tempo massimo) presentate per rilevare l'azienda, ma la commissione tecnica che aveva il compito di analizzarle non le ha ritenute soddisfacenti: entrambe le realtà industriali chesi sono fatte avanti erano infatti intenzionate a farsi carico di almeno 130 posti di lavoro (come prevede il bando), ma non avevano le garanzie bancarie sufficienti.

Non tutto, però, è perduto. Oggi il tribunale di Ivrea è chiamato a decidere se dichiarare l'azienda fallita oppure no, ma Stefano Ambrosini, il commissario straordinario che ha in mano le sorti dell'azienda, chiederà di avere almeno un altro paio di mesi per intavolare trattative dirette con le imprese interessate a rilevare Asa. In fondo, l'ex municipalizzata canavesana resta

soluzione possa essere trovata, soprattutto se si riuscisse in qualche modo a superare l'ostacolo della garanzia bancaria, difficilissima da trovare in un momento di crisi acuta come quello attuale.

I sindacati sono fiduciosi. «Aspettiamo la decisione del tribunale con un po' più di ottimismo», commenta Dante Ajetti della Fp-Cgil. E Francesco Turone, della Fit-Cisl, spiega che «si è arrivati a questa possibile svolta grazie alla caparbietà dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali». Per il leader della Uil canavesana Luca Cortese «la preoccupazione in vista dell'urgenza resta comunque elevata». L'assessore regionale al lavoro Claudia Porcietto ha già convocato un tavolo pervenendo alle 14 per discutere del futuro di Asa, qualsiasi sia la decisione del tribunale. I lavoratori, nel frattempo, attenderanno la decisione dal tetto dello stabilimento su cui presidiano notte e giorno da lunedì mattina.

(*sta. p.*)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In sedi disaccidenti  
le 2 offerte arrivate  
I dipendenti  
aspettano sul tetto  
le scelte dei giudici**

## LA PROTESTA

Per la seconda notte consecutiva una decina di dipendenti dell'Asa sono rimasti a presidiare l'azienda della raccolta rifiuti sul tetto

to ieri la vicenda. Insomma, tutti, dai sindacati Comuni canavesani ai sindacati, paiono convinti che una

arrivata in ritardo e una quarta società che pare essersi interessata all'acquisizione anche grazie all'eco mediatica che ha avuto

comunque un "boccone" appetito da almeno quattro realtà: le due che hanno presentato l'offerta incompleta, quella che è

La Repubblica  
MERCOLÌ 19 SETTEMBRE 2012  
TORINO

11 V

MASSIMO NUNNA

La polizia fa eseguire sette-  
sfratti esecutivi in tre ore, gli  
anarchici - che nei mesi scor-  
si erano riusciti a ottenere  
una serie di rinvii - reagisco-  
no con un'intera giornata di  
blocchi stradali, cortei a sor-  
presa, persino con un assalto  
alla stazione dei carabinieri  
di Bari. Milano, in corso  
Palermo. Da tempo, gli anta-  
gonisti hanno organizzato  
una campagna sul problema  
degli sfratti, con lo scopo di  
ottenere consenso tra i citta-  
dini in difficoltà, italiani e  
stranieri.

#### L'assedio

Lo stato d'assedio di Bari  
Milano si chiude finalmente  
alle 20, dopo che via Feletto  
era stata bloccata per ore da  
una barricata di cassonetti e  
rottami. A guidare la protesta  
i nomi più noti di questo seg-  
mento dell'area anarchica to-  
rinese, Andrea Ventrella e Fa-  
bio Milan. Quest'ultimo viene  
fermato, nel corso di uno degli  
sfratti, portato in questura as-  
sieme a un anarchico spagno-  
lo (immediatamente rimandato  
dalla questura a Madrid) e  
un terzo antagonista di Te-  
rino. Tutti denunciati e rila-

**Ma una famiglia  
di via Cuneo  
rifiuta l'aiuto  
degli antagonisti**

sciati nel primo pomeriggio,  
giusto in tempo per riunirsi al  
presidio-barricata di via Fe-  
letto, proprio a pochi metri  
dalla caserma presa di mira.

# Dodici ore sulle barricate per bloccare gli sfratti

## Barriera di Milano, i manifestanti tentano un assalto alla caserma dei carabinieri

### All'alba

Alle 6.30 di ieri il primo grup-  
petto di antagonisti, più una  
trentina di squatter delle ca-  
se occupate e altrettanti re-  
dusi del camping di lotta di  
Chiomonte, ha occupato le  
pensiline di piazza Crispi. Sa-  
pevano già del piano della  
questura, cioè di effettuare in  
un solo giorno tutti gli sfratti  
in programma per impedire il  
solito copione, orchestrato  
anche con l'aiuto di alcuni av-  
vocati che gravitano negli  
ambienti estremisti, volto a  
impedire l'azione degli uff-  
ciali giudiziari.

Gli speaker di Radio Black  
Out, in diretta, seguono  
l'evolversi di una giornata  
bizzarra, piena di disagi e pa-  
ura per la gente di Bari.  
Il negozio Vodafone di via Fe-  
letto, alle 11 chiude le serran-

dicem un'agenzia banca-  
bar di corso Palermo. Gli  
anarchici fanno irruzione nel  
ingresso, minacciano i clienti  
e costringono a uscire.

bloccare la strada, anche se la  
casa oggetto dello sfratto è vio-  
ta dalla sera prima. Tre anarchi-  
ci vengono fermati, la tensione  
sale e iniziano i blocchi: presidi  
in via Cuneo, via Agliè, piazza  
Crispi (incendiati cassonetti),  
via Soana, con Digos e carabi-  
nieri costretti a inseguire gli an-  
tagonisti che si disperdono per  
poi ricomparire in altre travet-  
se. In via Cuneo, sorpresa; una  
famiglia di sfrattati, con genti-  
lezza ma altrettanta decisione,  
rinuncia all'aiuto degli anta-  
gonisti. Loro distribuiscono poi  
un volantino, una specie di gui-  
da per opporsi agli ufficiali giu-  
diziari, i cui nomi vengono diffu-  
si pubblicamente, creando un  
ulteriore problema di sicurezza.

**La caserma**  
Passano le ore e di nuovo gli an-  
tagonisti si dividono e rioccupa-  
no le stesse aree. Negli altri casi,  
nessun ostacolo. Attorno all'una  
l'assalto alla caserma. I carabi-  
nieri sono rimasti all'interno,  
senza intervenire. Slogan: «Laf-  
fitto non si paga la casa si pren-  
de», «contro gli sfratti resiste-  
za», «Ribellarsi contro padroni  
e polizia». Trenta minuti di fol-  
lia, un assedio segnata dal van-  
dalismo, le videocamere di-  
strutte, lanciano bombe-carti-  
Sino a quando non sono arrivate  
le pattuglie della Digos.

Gli aggressori sono stati vi-  
deofilmati dalla polizia e dal  
Nucleo informativo dell'Arma.  
Una volta identificati verranno

no tutti denunciati alla procu-  
ra, anche per le violazioni del  
codice militare. Credevano  
che i loro compagni fossero an-  
cora rinchiusi nella caserma.

### Le ultime ore

Dalle 14 sino alle 19, di nuovo cor-  
tei (da via Soana, ore 17,30) e di  
nuovo barricate in via Feletto, au-  
golo corso Palermo, tra la rabbia e  
l'esasperazione dei residenti per il  
traffico bloccato nella rete delle  
traverse di corso Giulio Cesare.  
La situazione non si è calmata  
neppure dopo il rilascio di Fabio  
Milan e dell'altro anarchico. Per  
la questura, il problema fonda-  
mentale della giornata era quello  
di effettuare gli sfratti. Missione  
compiuta, nonostante tutto.

# 3.285

## L'anno scorso

Quasi tremila e trecento gli  
sfratti nel solo 2011,  
un'emergenza che già era  
stata tangibile l'anno  
precedente: la perdita del  
lavoro non consente più alle  
famiglie di pagare l'affitto

TI CVPR12

44 | Cronaca di Torino

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2012

Asili comunali in gestione esterna

## Sindacati e coop, accordo sui nidi

Con la firma dell'accordo di ieri tra organizzazioni sindacali e cooperative concessionarie, le condizioni del servizio nei 9 nidi esternalizzati dal Comune sono state definite e chiarite. «L'inquadramento del personale - riassume Claudia Piola, Cgil - è quello del contratto Federcultura con le condizioni normative ed economiche del livello C1, su base di 1624 euro al mese per il full time. Le assunzioni a tempo pieno e part time sono tutte a tempo indeterminato. Dal punto di vista sindacale siamo soddisfatti. Anche i problemi che erano stati segnalati, relativi ai rapporti numerici tra educatori e bambini, sembrano rientrati. In ogni caso vigileremo». Fra sei mesi sindacati e cooperative faranno il punto sull'andamento (che nel frattempo sarà sempre monitorato dal Comune con i rappresentanti delle famiglie). «Ci rivedremo per capire come funzionano le cose dal punto di vista organizzativo - aggiunge Claudia Piola - e se c'è compatibilità economica con le risorse messe a disposizione dalla Compagnia di San Paolo». Lunedì 24 i sindacati incontreranno i lavoratori.

Firmata ieri l'intesa

Previsto un +2% per il 2012

## Novacoop, dati in crescita

Novacoop regge l'urto della congiuntura economica negativa e risponde con una crescita dei soci, 681 mila, degli ipermercati e un fatturato complessivo che, secondo le prime stime, potrebbe crescere del 2 per cento nel 2012, superando il miliardo di euro. Sono i dati emersi durante la presentazione del bilancio di sostenibilità 2011, il rendiconto delle attività economiche e sociali, della cooperativa più grande del Piemonte tra quelle affiliate a Legacoop. Numeri da multinazionale, «che ci permettono di fare concorrenza agli altri grandi gruppi della distribuzione, mantenendo la nostra identità di cooperativa e i nostri valori», dice il presidente Ernesto Dalle Rive. Le difficoltà economiche del periodo si avvertono nel numero fluttuante dei dipendenti, oggi 4 mila 775, l'85 per cento assunto con contratti a tempo indeterminato, e nella diminuzione delle somme accantonate in cooperativa (da 693 mila euro a 682 mila), ritirate dai soci per far fronte alle spese.

[A. CIA.]

TI CVPR12

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 51

L'assessore alle Politiche sociali

## “I casi di morosità sono sempre di più”

Tisi: «Quasi finiti i fondi del piano casa. Serve un intervento a livello nazionale»

ANTONELLA MARIOTTI

È il campanello d'allarme. Sapevamo che c'era un incremento di sfratti per morosità: la perdita del lavoro è l'inizio e poi...». Elide Tisi, assessore alle Politiche sociali da mesi, con i suoi funzionari, sta monitorando l'emergenza «sfratti».

Assessore parlando con i nu-

meri a che cifre siamo? «Preoccupanti. Tutto l'anno scorso nel mandamento di Torino, dati del tribunale, che riguardano la città e la prima cintura, eravamo a 3285 sfratti. Quest'anno i primi sei mesi siamo già oltre mille e ottocento».

Tutti o quasi per morosità? «Purtroppo sì all'origine di questi problemi c'è la perdita del lavoro, spesso dell'unico reddito di una famiglia e così non si riesce più a pagare l'affitto. Tra l'altro c'era già stato un incremento tra il 2010 e l'anno successivo. Questo ci aveva indotto ad avviare una serie di interventi, compreso un appello del sindaco per quei 50 mila

appartamenti vuoti per convincere i proprietari ad affittarli».

Servirebbe un incentivo però...

«C'è uno sconto sull'Imu, certo quello che si poteva applicare sull'Ici era più conveniente. In parallelo abbiamo continuato a lavorare su altre iniziative dal cohousing, alle residenze sociali».

Avete accordi con le altre isti-

tuzioni per affrontare l'emergenza?

«Abbiamo creato un gruppo di lavoro: assessorato, servizi sociali e questura, per intervenire preventivamente. Ma ripeto la causa è il gap tra reddito e costo della casa: e spesso non si tratta solo dell'affitto, ci sono famiglie che non sono in grado di sostenere le spese per le bollette».

Ci sarà una maggiore richiesta di case popolari..

«Quest'anno abbiamo assegnato 275 appartamenti un numero assolutamente in linea con le esigenze, garantire un flusso di circa il 5, sei per cento l'anno degli appartamenti. Di quelli assegnati qua-

si duecento lo sono stati come conseguenza di uno sfratto. Alla base di queste emergenze ci sono anche situazioni sociali molto complesse».

Ma risorse per il piano casa ce ne sono ancora?

«Tutta la tematica della casa e la realizzazione di nuove residenze, sta dentro un ambito oltre la dimensione comunale, e i fondi sono per lo più regionali. Era il piano casa triennale che sta per chiudersi: stiamo utilizzando tutti i fondi. Ora dovremo affrontare il problema anche coinvolgendo istituzioni a livello nazionale: Da anni non ci sono più fondi Gescal, quelli che garantivano la costruzioni di case popolari».

TI CVPR12

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 45

IL CASO Continua il presidio dei lavoratori sul tetto

# Ore disperate per Asa «Ci sono due offerte ma serve più tempo»

*Le ditte non hanno le garanzie chieste dal bando  
Il commissario chiederà un rinvio del fallimento*

Nilima Agnese  
Claudio Martinelli

→ Ancora un nulla di fatto per l'Asa di Castellamonte. Mentre sul tetto del capannone dell'azienda prosegue a oltranza la protesta dei dipendenti - ieri è stato appiccato nuovamente il fuoco a dei rifiuti - la seconda gara congiunta per la vendita del ramo rifiuti e l'affidamento del servizio di raccolta va praticamente deserta. Due manifestazioni di interesse, infatti, sono sì pervenute nella mattinata di lunedì negli uffici del Consorzio Canavesano Ambiente, ma nessuna conteneva l'offerta economica necessaria ad aggiudicarsi la gara. La commissione ha valutato le alternative presentate dalla Teknoservice di Piossasco e dall'Ati composta dalla vercellese Edera servizi e dalla San Germano di Pianezza, dichiarando entrambe le proposte inammissibili, in quanto nelle offerte verrebbero a mancare le garanzie fideiussorie richieste dal bando. La terza busta, recapitata fuori tempo massimo per conto di una ditta spagnola, non è stata nemmeno presa in considerazione. Tutto a meno di 24 ore dall'udienza per il falli-

mento, prevista per questa mattina. L'ultima speranza è una proroga di sessanta giorni dei termini della bancarotta per tentare la trattativa privata con le imprese interessate.

Una situazione che ha alimentato l'exasperazione dei lavoratori che da due giorni sono rinchiusi in assemblea permanente nel cortile dello stabilimento di strada del Chiaro. In mattinata i dipendenti che domenica sera sono saliti sui tetti dell'azienda con diverse taniche di benzina, hanno appeso ad uno degli striscioni un cappio, simbolo della situazione di crisi e di delusione che stanno vivendo. «Non è solo una corda - spiega Piero Grisolia - ma un monito a tutti gli esponenti politici che nelle ultime ore stanno venendo a portarci la loro solidarietà dopo averci ignorati per anni». Il messaggio è diretto a due esponenti di Rifondazione Comunista, che poche ore prima avevano fatto visita ai lavoratori. Nel primo pomeriggio la rabbia dei lavoratori si è unita a quella dei delegati sindacali. «Ormai - si sfoga Luca Cortese della Uil - il rischio di fallimento è concreto. Non si tratta solo della sconfitta di un'azienda ma di tutto il sistema che le sta attor-

no che non ha saputo ribellarsi allo strapotere delle banche». Lo scoglio più grande per le imprese che hanno presentato le proprie considerazioni è infatti di riuscire ad ottenere una fideiussione che possa coprire i costi dell'operazione. «In questo caso è venuto a mancare il piano B, che avrebbe permesso di svincolarsi dalla sola offerta economica. Stiamo parlando di servizi essenziali che qualcuno dovrà pur svolgere». Nella giornata non sono mancati momenti di tensione che hanno portato anche allo scontro diretto tra i tesserati ed i rispettivi delegati sindacali. «La nostra speranza - spiega Francesco Tutone Fit-Cisl - è che stamattina il tribunale accetti la richiesta di proroga del fallimento che verrà formulata dalla Procedura in accordo con il ministero, concedendo al Cca il tempo necessario per intavolare una trattativa privata con le aziende interessate». Nelle stesse ore anche il sindaco di Castellamonte Paolo Mascheroni ha scritto al Tribunale a nome dei sindaci del consorzio chiedendo di trovare una soluzione alternativa al fallimento per salvare almeno 123 dei 200 posti di lavoro.

LA GARA. IERI SONO SCADUTI I TERMINI PER LE MANIFESTAZIONI D'INTERESSE, OLTRE ALLA MULTIUTILITY CI SAREBBERO IL GRUPPO FALK E VEOLIA

# In coda per comprare l'inceneritore

## Più di un concorrente per l'80% di Trm. Iren e Gamberale confermano: "Noi ci siamo"

ALESSANDRO MONDO

Iren, in partnership con il fondo F2i di Vito Gamberale, certo. Ma a quanto si apprende, e come c'era da aspettarsi, l'80% delle quote di Trm - la società che al momento ha nella sua "pancia" il futuro inceneritore torinese del Gerbido -, fa gola a molti. I concorrenti sarebbero più d'uno: più di uno e meno di cinque, stando alle indiscrezioni.

La gara Ieri pomeriggio è scaduto il termine della gara per le manifestazioni di interesse. Da oggi chi c'è e chi non c'è non c'è: impossibile per eventuali altri candidati entrare in partita. Chi si è fatto avanti nei tempi e

nelle forme stabilite riceverà una lettera con l'invito a presentare l'offerta economica. Non solo Trm: sul piatto attende anche il 49% di Amiat.

Più competitor al termine del primo traguardo, si diceva. E allora acquistano spessore non solo le previsioni ma anche il "tam tam" dei mesi passati. Quello che, sondando gli appetiti in giro per l'Italia e per il mondo, dava per buoni diversi soggetti ai mastri di partenza: dalla milanese A2A al Gruppo Falk, passando per i francesi di Veolia, e chissà chi altri. Di certo Iren, per ora l'unica a svelare le carte, che ricorrerà alla partnership finanziaria del fondo di Gamberale solo con riferi-

mento a Trm (mentre per Amiat si muoverà da sola).

L'asso della Compagnia Il senso è quello di un "risiko" al quale partecipa, seppur indirettamente, la Compagnia di San Paolo guidata da Sergio Chiamparino, in procinto di aggiungersi al "partito" di sponsor di F2i 2, il fondo

infrastrutturale al quale lavora Gamberale: l'ente torinese, primo azionista di Intesa Sanpaolo con il 9,9%, è pronto a figurare tra i sottoscrittori del nuovo strumento finanziario; lunedì il comitato di gestione, presieduto dall'ex-sind-

co di Torino, avrebbe deciso di partecipare con una somma poco sotto i 100 milioni. Obiettivo: diversificare la propria presenza, e i propri rendimenti, puntando su un "asset" strategico. Va da sé che la presenza della Compagnia nel fondo di Gamberale, impegnato con Iren nella corsa per aggiudicarsi il controllo di Trm, permetterebbe a Torino di avere qualche voce in capitolo sulla gestione dell'inceneritore "privatizzato". Sempre che l'operazione vada in porto, ovviamente.

Quanto basta a rendere la complessità della gara. Il valore

del bando è pari a 182 milioni: 150 milioni relativi all'80% dell'inceneritore e 32 milioni per la quota di Amiat.

Si muove Saitta

Sullo stesso fronte, ma a diverso titolo, si muove la Provincia di Torino, che come l'Atto rifiutò non ha digerito la decisione di Palazzo civico di mettere a gara l'80% delle azioni di Trm. Uno sproposito, ha ribadito di recente Antonio Saitta: a fronte di un gettito importante per le disastrose casse del Comune, si riduce il controllo pubblico dell'impianto, e che im-

presentanti di soggetti pubblici. dente - ora si sta definendo il piano di sorveglianza volta a monitorare lo stato della salute dei residenti prossimi all'inceneritore. È necessario affiancare i soggetti che predispongono il piano con un comitato tecnico scientifico composto da tre membri di esperienza nazionale in materia di epidemiologia ambientale, tossicologia, biomonitoraggio umano, valutazione degli effetti sulla salute». Il bando è sul sito della Provincia, le candidate saranno valutate da una commissione nominata tra rappresentanti di soggetti pubblici.

ANCHE AMIAT  
Nel «pacchetto» c'è pure il 49% dell'azienda raccolta rifiuti

# Ex Westinghouse, sempre più a rischio il centro congressi

*Sull'area potrebbero arrivare hotel e supermercati  
Nella trattativa per le ex Ogr mancano 4 milioni*

**Paolo Varetto**

→ A consiglieri, dirigenti e assessore, i vertici della Fondazione Crt lo hanno detto a chiare lettere: rispetto al 2007, quando prese forma il piano di rilancio delle ex Ogr e dell'area Westinghouse, tutto è cambiato. Colpa della crisi, ovviamente, che nell'arco di appena 5 anni è stata in grado di scompaginare priorità, opportunità di mercato, quotazioni immobiliari. Tanto che a domanda diretta, Giovanni Quaglia, già presidente della società Ogr-Crt, si è detto «non così sicuro» della reale fattibilità del centro congressi che avrebbe dovuto rilanciare proprio l'area ex Westinghouse dopo l'archiviazione della faraonica biblioteca griffata da Bellini. «Prima dell'estate - ha quindi aggiunto il professor Quaglia, auditò insieme con il direttore generale della Fondazione Crt, Massimo Lapucci, dalla commissione Cultura del Comune - abbiamo avuto una riflessione con il sindaco Fassino e i responsabili del settore Urbanistica per ragionare attorno alla sostenibilità dell'iniziativa. Ad esempio allargandola ad attività ricettive e commerciali. È evidente che, senza un equilibrio economico, la realizzazione resta molto difficile». Tanto più che il Comune attende ancora i 10 milioni previsti dalla convenzione sottoscritta nei mesi scorsi proprio con la Fondazione. «Noi stiamo lavorando perché il centro congressi si faccia - ribadisce l'assessore all'Urbanistica Ilda Curti -. Una variante che preveda la possibilità di allargare le destinazioni d'uso? In questo momento non

no escluderla».

Un cambio di prospettive che per certi versi coinvolge anche l'altro progetto che la Fondazione ha per l'area compresa tra corso Castellardo e via Borsellino. E anche riguardo alle ex Ogr, il primo nodo da sciogliere è quello economico. Le Ferrovie avevano periziato l'intero complesso per un valore di 10 milioni di euro. Cifra, che secondo le stime della Crt, dovrebbe essere rivista al ribasso tra il 30 e il 40%. Tanto più che le operazioni di bonifica ambientale vietarono alla futura proprietà di realizzare garage sotterranei per ammortizzare, almeno in

**L'ANALISI**

## Con il convegno nazionale dei medici radiologi ricadute economiche per 14 milioni di euro

Un introito complessivo tra 11 e 14 milioni di euro. È questa la cifra confluente sul tessuto economico della città che il Comune, la Camera di commercio e Turismo Torino hanno stimato come ricaduta del 45° congresso nazionale della Società italiana di radiologia medica, che si è svolto al Lingotto dall'1 al 5 giugno. Il congresso ha registrato la presenza di 6 mila medici, oltre 1.500 espositori di 87 aziende nazionali ed internazionali e circa 600 alleatori. Un evento di estrema rilevanza - osservano i soggetti coinvolti - che testimonia l'importanza del turismo congressuale per la città. L'aspetto economico-finanziario che ne deriva per tutto il territorio è stato significativo. Oltre ai ricavi diretti, la ricaduta economica su tutti i settori economici interessati, indiretta, di indotto e di immagine

I vertici della Fondazione Crt in Comune

TO  
**CRONACAGGI**

12

mercoledì 19 settembre 2012

ne grandi riparazioni in un incubatore culturale di livello internazionale. «Andremo avanti passo a passo - hanno aggiunto Quaglia e Lapucci - in modo di avviare le attività in tempo per l'Expo milanese del 2015». Ma tre anni difficilmente basteranno per trasformare in realtà le tante suggestioni che orbitano attorno alle Ogr, compresa l'idea di trasformarle in un centro per la produzione di performance televisive dal vivo sulla scia di quanto accaduto con «Quello che non ho» con Fazio e Saviano. Tanto più che la futura proprietà dovrà occuparsi del completo rifacimento di tutte le coperture. Mentre più di un dubbio pesa sulla reale possibilità di utilizzare l'impiantistica già posata per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Cablaggi, luci e generatori che il Comitato ha già valutato 3,5 milioni di euro e che rappresentano quasi tutto il patrimonio immobiliare sul quale gli organizzatori di Italia 150 vogliono far leva per ripianare il proprio buco di bilancio. Intanto, da novembre le Ogr saranno nuovamente inutilizzate, dopo la conclusione della mostra «Fare gli italiani». E di progetti immediatamente realizzabili nel breve termine non ce ne sono. «Le idee non mancano - spiega l'assessore Braccialghe - dai convgni alle presentazioni, come già accaduto per la 500L. Ma gli eventi devono essere in grado di autofinanziarsi». L'importante - ha aggiunto il presidente della quinta commissione, Luca Cassiandini, Pd - è che le difficoltà incontrate dal centro congressi sull'area ex Westinghouse non coinvolgano anche le Ogr. Quello è un progetto

[a.l.b.a.]